

## SCHIZZO FENOMENOLOGICO: VISSUTI, EMOZIONE, CORPO

di **Adriana Dentone**

Le pagine che seguono rivivono un'esperienza culturale, le relazioni tenute il 20 novembre 2002 a Chiavari sul tema "Il corpo e le emozioni". Le relazioni ascoltate e l'atmosfera della sala hanno creato un terreno fertile e quando il campo è fruttifero può trasfigurarsi in simbolo entro il quale scavare per scoprire altri semi. In questa ricerca è anche scritta l'esigenza di comunicazione con tutti coloro che erano presenti e che hanno seguito il corso sul corpo e le emozioni.

Aggirarsi e muoversi intorno a nuove angolature è anche esigenza di incontrare altri sentieri che custodiscono e proteggono il lavoro, è bisogno di percorrerli, relatori e pubblico di studiosi e cultori insieme, per respirare all'aperto –la sosta per meditare e rimediale– senza strappi, nella continuità.

L'espressione "coscienza" per Husserl abbraccia gli *Erlebnisse* e il campo della coscienza è la sfera dell'attualità dei vissuti, tenendo presente che sussistono anche *Erlebnisse* la cui coscienza si muove dal modo attuale all'inattuale e viceversa. La coscienza abbraccia gli *Erlebnisse* che sono attuali, anche se "la corrente della coscienza non può mai consistere di pure attualità"<sup>1</sup>. Queste ultime sono in contrasto con le inattualità perché si trovano nella evidenza del *cogito*: "io ho coscienza di qualcosa", "io compio un atto di coscienza" mentre le inattualità sono dovute allo stesso alone di coscienza sicché risulta che "la fluente catena di *cogitationes* sia circondata da un *medium* d'inattualità: dove queste ultime sono sempre pronte ad ascendere al modo dell'attualità, come le prime a discendere in quello dell'inattualità"<sup>2</sup>. Vale a dire che resiste nel movimento delle *cogitationes* una potenzialità che può tradursi in attualità come le inattualità, i vissuti nell'alone, in ombra, possono ritornare in zona di chiarezza, più propria dei vissuti di pensiero. Certamente presenta maggiori difficoltà la sfera dell'affettività e delle emozioni dove l'inconscio più facilmente può infiltrarsi e porre sedimentazioni che si muovono ostacolando la fluidificazione coscienziale. Lo stesso Husserl, proprio nelle lezioni del 1893-1917, si chiede anche se 'al di sopra di ogni coscienza nel flusso non regni ancora la *coscienza ultima* e osserva: "Bisogna però seriamente riflettere se sia necessario assumere una coscienza ultima che sarebbe necessariamente una coscienza 'inconscia'; in quanto intenzionalità ultima, essa non può essere oggetto d'attenzione [...] non può mai, in questo senso particolare, giungere alla coscienza"<sup>3</sup>. Ciò fa considerare e sottolineare che Husserl, se ben lontano dal ritenere accanto alla coscienza anche l'inconscio di origine freudiana, vive e sostiene tuttavia la sussistenza di inattualità e compie lo sforzo di porre il problema se possa sussistere l'inconscio, anche se è la coscienza-

za il campo che prevale con la sua intenzionalità e l'inconscio è soltanto l'alone di coscienza, una sorta di pre freudiano.

Fra conscio e inconscio freudianamente inteso si muovono tante esperienze umane non definibili in termini di pura coscienza, come le emozioni, complesso di *forze*, di energie, di infiltrazioni corporee, fisiologiche, certamente psichiche e anche spirituali. Ma dove trovare e come accertare le linee di demarcazione fra queste esperienze e questi movimenti? Difficile esplorare il terreno delle emozioni e comunque nell'ambito emotivo e affettivo salgono energie anche intense verso lo stato coscienziale, ed emozioni che attuali, originarie, più non sono, ma ri-vivono nel soggetto, e ancora possono sussistere emozioni-oggetto, anche scientificamente studiate.

In questa linea ci possiamo anche chiedere che senso abbiano l'immediato e il mediato, il preriflesso e il riflesso. Esemplichiamo e riflettiamo sul campo, l'accaduto del 20 novembre 2002, che fenomeno logicamente tentiamo di leggere.

Emozione è anche porre in movimento il proprio sentire, un turbamento, un'espressione vivente, un avvertimento forte e intenso che procura una reazione, anche variazione di ritmi cardiaci, respiratori, anche pallore o comunque alterazione di calore sul viso, tremito per paura o movimenti di soddisfazione, gioia, come all'inizio dell'incontro culturale sopra indicato. Inizia a parlare il dottor Franco Giuffra, psichiatra e in sala attendiamo la sua indagine scientifica sull'emozione. Accade nell'istante di inizio qualche cosa di diverso e di molto significante: la sua prima parola non maschera ciò che prova, un'emozione immediata, perché Mario Dentone, scrittore, gli aveva comunicato proprio allora un giudizio lusinghiero di Claudio Magris su uno dei nostri libri *Alla ricerca della felicità*.

Anche noi del Centro Studi Interdisciplinari proviamo emozione per l'alta considerazione di Magris e perché Giuffra trasmette la sua emozione nell'immediatezza e con forza: volto soddisfatto, abbozzo di sorriso, occhi lucidi, parola coinvolgente.

Un problema insorge ed è rilevante: l'emozione che noi in sala abbiamo provato nello stesso istante è uguale e di più identica a quella originaria di Giuffra? E le nostre emozioni, quelle che ciascuno di noi in sala ha provato, sono fra loro identiche? Le emozioni come ogni altro vissuto, gioia, piacere, tristezza, sofferenza, non sono misurabili. Non esiste il "metro" per decifrare e chiarire l'altezza, la lunghezza o la larghezza del qualitativo, "i dati immediati della coscienza", come scrive Bergson.

Sottolineiamo che l'emozione di Giuffra è *emozione originaria*, quella che abbiamo provato noi è emozione derivata; l'emozione-Giuffra è un vissuto primario, la nostra emozione è un ri-vissuto; ma vissuti e ri-vissuti e la loro intensità, delicatezza, profondità, gradualità, segni qualitativi, non sono misurabili.

Il dottor Giuffra e il dottor Scarsi hanno offerto un altro tipo di emozione, un'emozione di altro significato. I due psichiatri nella loro relazione hanno presentato l'incidenza dell'emozione su disturbi psichici e hanno anche proiettato diapositive: abbiamo visto sul telone corpi ed emozioni sul corpo, sul volto: emozioni oggetto, corpo oggetto. Il problema posto dai due psichiatri era

scientifico, la loro parola era razionale: processo di mediazione. E avremmo anche visto emozioni in movimento se fosse stato possibile proiettare un film già programmato.

Nella voce "Ansia" del *Trattato di Psichiatria*, voce curata da G. Perugi e C. Toni, gli autori trattano anche le "Teorie delle emozioni" e presentano una rassegna delle teorie esplicative delle emozioni e dell'ansia da Ippocrate a Wundt, a Kraepelin fino alla teoria di James e Lange, al recente contributo di Cloninger soprattutto sull'ansia. Gli studiosi, nell'ambito storico-scientifico, non possono che obiettare il corpo e il corpo organismo è sempre oggetto. Sintetizzando osserviamo che F. Giuffra ha fatto vivere due modalità di emozione: una emozione personale, soggettiva e immediata, e la seconda, con F. J. Scarsi, oggettivata, mediata, studiata scientificamente.

Il pittore Francesco Vaccarone ci ha trasmesso esperienze ed emozioni diverse; tentiamo di interpretare le sue personali emozioni in relazione alla sua pittura che abbiamo incontrato attraverso la parola diretta e anche attraverso diapositive. Parola-emozioni-pittura in contemporaneità. Il pittore Vaccarone ha presentato alcune sue emozioni, quelle che sono anche state uno stimolo alla creazione di dipinti. Ha valutato più intense le emozioni vissute in solitudine sulla sua barca e meno forti se sulla barca c'era qualcuno. Ha intensamente coinvolto tutti i presenti in sala per i suoi profondi e piacevoli modi, itinerari del suo lavoro. In sala con noi: I) la voce, la parola, Vaccarone; II) la sua pittura proiettata sul telone; III) la sua voce fusa con i dipinti, i paesaggi, le forme umane. Vibrazione, compostezza, silenzio nei presenti in ascolto: la sala era un ricco paesaggio umano empatico; Vaccarone in modo discreto e attanagliante entrava in tutti noi: Vaccarone uomo-pittore (le sue emozioni), Vaccarone pittore e dipinti: paesaggi spaccati (le Cinque Terre), tragiche figure; quanti Vaccarone? E poi emozioni vissute da Vaccarone, emozioni trasmesse e perciò pur sempre nel soggetto Vaccarone anche oggettivate e ancora emozioni vissute da noi in sala. Emozioni-soggetto, emozioni-oggetto perché anche proiettate nei suoi quadri attraverso le diapositive. All'interno una forte unità, anche se la nostra analisi inevitabilmente taglia, divide, scinde.

Accade con Vaccarone relativamente all'emozione qualcosa di analogo e di diverso rispetto all'immediatezza di Giuffra, del primo Giuffra.

Vaccarone, come ogni essere umano, è la sua identità in movimento; così Vaccarone pittore, sul prato, sulla barca, navigatore solitario sul mare delle Cinque Terre, Vaccarone che nel comunicare vuole anche offrire l'emozione diretta, provata sul prato, l'emozione sulla barca, l'emozione nel suo studio mentre dipinge. Ma fra la sua emozione "prato", "barca", che stimolano la sua vena e forza pittorica e la sua emozione provata in sala nel comunicare con noi sussiste un inevitabile salto temporale, salto fisico e altresì qualitativo con molteplici esperienze, con emozioni nuove sicché chiamiamo il suo vissuto primario, il vissuto di origine, *vissuto originario*, e indichiamo il suo vissuto in sala, che è certo un vivere nuovo sul fondamento passato, il "rivissuto", non puro *Erlebnis*, pur sempre forte, intenso, analogo forse all'originario, e non già identico perché anche all'interno di ogni esperienza l'identità è sempre in movimento. È vero che all'"impressione originaria si allaccia la ritenzione"; ma,

come scrive Husserl, il “processo ritenzionale [...] è un processo di modificazione costante e peculiare dell'impressione originaria. Ciò che è dato nel modo dell'intuitività originale, dell'avere originariamente in carne ed ossa subisce la trasformazione modale del *sempre più passato*”<sup>5</sup>. E non possiamo pensare il ri-vissuto identico all'originario anche perché il qualitativo –come già scritto– non è misurabile con nessun metro<sup>6</sup>. La comunicazione oggettivata del ri-vissuto da parte di Vaccarone è stata intensa, ma inevitabilmente presentava sfumature, tonalità, modi “inattuali”, anche se comunicazione pur sempre forte, ricca di consistenza, di apertura di senso, significato, plasmata con destrezza e perizia. Parola la voce, parola la pittura, parola anche la tecnica, un tutt'uno, unità di linguaggio.

Abbiamo, perciò, vissuto due forme di oggettivazione, due modalità diverse: la prima con Franco Giuffra e con Francesco J. Scarsi, indagine, mediazione la loro parola, oggettivazione scientifica; la seconda con Francesco Vaccarone, di natura diversa dalla prima, anche perché il dipinto-oggetto era creazione e creatura di Vaccarone.

Movimento intenzionale nei due psichiatri e nel pittore: movimento della valenza intenzionale perché con le loro forze coscienziali in-tese chi ascoltava in sala potesse capire di capire, percepire di percepire, *intelligere* di *intelligere* sempre più profondamente. Intenzionalità in ogni soggetto che ascoltava per scoprire il senso sempre più archeologicamente.

In sala un'unità di ascolto, non esisteva il *solus ipse*, l'isolamento: si era costituita, come Husserl scrive nelle *Meditazioni cartesiane* (1931), una “comunità effettiva”, “una comunità intenzionale”, comprese senza, rinvio dell'uno all'altro, silenzioso rimando intenzionale. Le persone in sala erano raccolte in un piacere comune, un sentire comune, cointeressate. Si era creata e di passo in passo si ricreava l'empatia, si era creata e ricreata l'appresentazione. Comunicazione empatica; l'empatia è un atto “originario in quanto vissuto presente, mentre non-originario per il suo contenuto. E tale contenuto è un vissuto che come tale può attuarsi in molteplici modi, come avviene nella forma del ricordo, dell'attesa, della fantasia”<sup>7</sup>.

I soggetti presenti in sala forse non si conoscevano, esseri estranei gli uni agli altri, ma l'esperienza vissuta si è compiuta nell'associazione unitaria. Ciò significa che l'empatia (entropatia), atto autonomo, originario, chiede distinzione fra gli esseri umani anche nell'associazione, nell'analogia. Empatia che non è la “simpatia riflessiva” di Lipps in quanto è sempre “iterazione”, né l’“unipatia” di Scheler.

Proprio l'essere umano nella silenziosa comunicazione si arricchisce e arricchisce il sentire di ciascuno. Edith Stein: “E noi esperiamo gli altri non attraverso l'unipatia, bensì attraverso l'empatia, e questa rende possibile tanto l'unipatia quanto l'arricchimento della propria esperienza vissuta”<sup>8</sup>, sempre nell'associazione personalistica e nella distinzione fra i soggetti; A. Ales Bello: “si comprende in tal modo perché i soggetti stessi mantengano la loro individualità, legata anche profondamente alla loro corporeità, pur potendo riconoscersi vicendevolmente e comunicare”<sup>9</sup>.

L'empatia, questa straordinaria forza di coesione nella autonomia di ciascuno,

anche “entropatia” spirituale, forza di associazione nella distinzione, ha provocato in sala l’intersoggettività (Husserl), silenzio di ascolto, partecipazione, “appresentazione”, co-presenza anche della corporeità: “L’appresentazione, che produce ciò che nell’altro è irraggiungibile, è frammista ad una presentazione originale (quella del corpo dell’altro come parte della natura a me data propriamente). In questa intreccio, però il corpus estraneo e l’io estraneo che lo domina mi sono dati nel modo d’una esperienza unitaria trascendente”<sup>10</sup>. La “presenzialità del partecipare”, l’appresentazione, la partecipazione interiore, i vissuti psicologici e spirituali di ciascuno nel mondo comune erano viventi senza chiusure e elementi disturbanti, senza influssi inopportuni. I processi di interiorizzazione lievitavano dal silenzio teso a esplorare e comprendere i problemi posti, si muovevano nel silenzio di ciascuno dei presenti con i suoi vissuti, con la sua intenzionalità di partecipare. Il mio corpo (il tuo, il suo) faceva un tutt’uno con ciascuno di noi nell’esperienza vissuta dell’estraneità, alter ego, e nell’immediatezza interiore dell’ascolto. G. Marcel: “io sono il mio corpo”; corpo soggetto, corpo proprio, corpo vissuto, corpo vivente, corpo animato (*Leib*). Non corpo oggettivato. “io sono il mio corpo” nel pre-riflesso, nel pre-logico; se affermiamo: “io ho un corpo”, traduciamo il corpo in oggetto (*Korpe*). Differenza fra essere e avere. Ora parliamo del nostro corpo, il corpo è oggettivato, corpo oggetto, nella mediazione.

Per Marcel non è possibile dire “io” e il mio “corpo”, divisione che rende il corpo “mediatore assoluto”; il mio corpo non è uno “strumento per l’anima” né è una “macchina”. Alla riflessione rimane il compito “di negare i dilemmi che il pensiero oggettivo o fattuale necessariamente si pone [...]”: non risponde a verità il dire che io non sono il mio corpo e che questo è esteriore ad una certa realtà centrale di me stesso, e non risponde a verità che la mediazione tra me e l’universo avvenga per un processo puramente logico”<sup>11</sup>. La presenza e la compresenza partecipativa delle persone che in sala ascoltano esprimono il segno di una permanenza ontologica entro la quale anche il corpo è. G. Marcel: “Nell’affermare che io sono il mio corpo voglio dire che nessuna relazione fra cosa e cosa (o anche fra essere e essere) può essere applicata qui: io non sono né il padrone, né il proprietario o il contenuto del mio corpo”. Considerare “il mio corpo come una cosa, io mi esilio all’infinito”<sup>12</sup>. Il mio corpo torna a essere oggetto, un dato, un mero fatto. Se invece “io sono il mio corpo”, sostiene Marcel, nella profonda continuità del sentire, del comunicare, dell’esistere, si attua anche uno stretto rapporto fra “l’espressione *io sono il mio corpo* e *io sono il mio passato*, avendo il mio corpo registrato tutte le mie esperienze precedenti”<sup>13</sup>; e ancora: se “io sono il mio corpo” sono anche “il mio ambiente”<sup>14</sup>.

Come già osservato, per Marcel usare la via della mediazione per il nostro corpo significa oggettivarlo e il corpo-oggetto non è più “il mio”. È il corpo organismo, corpo fisiologico, il corpo di cui ora avvertiamo il battito cardiaco, il mal di testa, il dolore a un ginocchio che va radiografato; è il corpo che possiamo conoscere attraverso le analisi chimiche; corpo biologico. Il corpo oggetto è un sistema nervoso, circolatorio, respiratorio, è il corpo che posso toccare, è il corpo che posso anche vedere come uno spettacolo dinanzi a me; il corpo oggetto, sostiene ancora Marcel, non è più mio; correlativamente le mie emo-

zioni non sono più mie, sono in qualche modo anche di altri. E quando vengo raccontate diventano oggetto anche se fossero ri-vissute. “Il mio corpo oggettivato non è più il mio”; “il mio corpo inteso fisicamente comporta forse un sé stesso? Mi sembra evidente che no”<sup>15</sup>. Il corpo oggetto non è infatti il corpo animato, il corpo vivente. Due corpi? Due modalità interpretative del corpo. E la psiche? L'essere umano non è le parti da ricomporre: non è possibile sostenere l'uomo è “corpo” e “psiche”: dualismo cartesiano. L'essere umano è unità.

Husserl: “Per quel che riguarda l'esperienza di altri, ogni uomo, per la sua corporeità, sta nel contesto spaziale, tra le cose, e ad ogni corpo proprio, di per sé, inerisce una sua vita psichica complessiva e posta entropicamente, tanto che, quando il corpo proprio si muove e viene a trovarsi in luoghi sempre nuovi, si muove, insieme, anche la sua psiche: la psiche è infatti costantemente fusa al corpo proprio”<sup>16</sup>. Altrimenti ritorniamo alle “parti” e riconsideriamo l'essere umano la parte della parte. Un puzzle. Scomposizione da ricomporre.

Sul problema del corpo-soggetto e corpo-oggetto intervengono anche Sartre, Merleau-Ponty e altri fenomenologi, intervengono non pochi psichiatri che riprendono, come Binswanger, Husserl e Heidegger, e altri ancora sulla linea agostiniana e della filosofia esistenziale.

<sup>1</sup> E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, a c. di E. Filippini, libro I, Einaudi, Torino 1976, p.76.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Id., *Per la fenomenologia interna del tempo (1893-1917)*, a c. di A. Marini, Angeli, Milano 1985<sup>2</sup>, pp.365-366.

<sup>4</sup> G. PERUGI, C.TONI, a c. di, *Trattato di Psichiatria*, vol. I, Masson, Milano 1999<sup>2</sup>, pp.603-604.

<sup>5</sup> E. HUSSERL, *Lezioni sulla sintesi passiva*, a c. di P. Spinnicci, Guerini e Associati, Milano 1993, p.226. Husserl ancora scrive: la “rimemorazione” può anche ingannarci. “Appena ci trasferiamo nel passato e nel passato effettivamente intuimo, siamo sottratti al presente percettivo, oppure facciamo esperienza di un peculiare conflitto. Ora abbiamo il presente intuitivo nella sua pienezza, ora spunta un'immagine chiara del ricordo, poi l'uno traspare nell'altra, il che rappresenta però un danno per l'intuitività di entrambi” (Ivi, p.257).

<sup>6</sup> Su questo problema e sul tempo e spazio vissuti, cfr. A. DENTONE, a c. di, *Spazio e tempo*, Bastoni, Foggia 1996, Atti del Convegno organizzato a Chiavari, 30-31 marzo 1996, dal Centro di Studi Interdisciplinari.

<sup>7</sup> E. STEIN, *Il problema dell'empatia*, trad. it. E. e E. Costantini, Studium, Roma 1985, p.77.

<sup>8</sup> Ivi, p.89.

<sup>9</sup> A. A. BELLO, *Edith Stein. La passione per la verità*, Messaggero, Padova 1998, p.45.

<sup>10</sup> E. HUSSERL, *Meditazioni cartesiane*, trad. it. F. Costa, Bompiani, Milano 1960, V meditazione, p.165. Sul problema dell'appresentazione anche dal punto di vista psichiatrico cfr. L.BINSWANGER, *Melanconia e mania. Studi fenomenologici*, trad. it. M. Marzotto, Boringhieri, Torino 1983.

<sup>11</sup> P. PRINI, *G. Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, Studium, Roma 1977<sup>3</sup>, p.43.

<sup>12</sup> G. MARCEL, *Giornale Metafisico*, trad. it. F. Spirito, Abete, Roma 1976, p.119.

<sup>13</sup> Ivi, p.147.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> G. MARCEL, *Dal rifiuto all'invocazione. Saggio di filosofia concreta*, trad. it. P. Paoletti, Città Nuova, Roma 1976, p.44.

<sup>16</sup> E. HUSSERL, *Idee*, cit., libro II, p.561.